

## **Resoconto lavoro Assistenza Specialistica – intervento con la 2F**

Il resoconto dialoga con quello precedente sempre sull'assistenza specialistica e persegue il duplice obiettivo di:

- condividere un modo interpretare la funzione dell'Ass. Spec. che stiamo - io ed il contesto scuola - trovando molto utile, ovvero centrando l'intervento sulla classe più che sul singolo;
- riflettere nel modulo del prof. Scala sulla dicotomia risultati/prodotti.

Il precedente resoconto sulla 4L è stato brevemente commentato dal prof. Scala all'interno di una mail dedicata ai gruppi M-N per il lavoro sul modulo di Verifica. Il prof. commenta *"Mutatis mutandis il metodo di lavoro adottato in questo intervento mi ha ricordato l'approccio del "Open Dialogue" nell'ambito della salute mentale (suggerisco una rapida occhiata sul Web). Sarà interessante osservare la risposta dell'establishment scolastico al movimento innescato e forse, chissà, necessario e/o possibile allargare questo tipo di interessamento anche alla componente "adulta" del contesto"*.

Per dialogare con questa osservazione posso intanto ringraziare il prof. perchè ho trovato molto interessante leggere dell'Open Dialogue (tra l'altro ho usato questo termine nello scrivere alcuni progetti europei senza conoscerne la storia, usandolo come "di uso comune"), poi aggiungere che mi sembra che la componente adulta – i docenti – si sia molto interessata e mi ha invitato a partecipare al Consiglio di Classe che si terrà lunedì prossimo. Alcuni docenti mi hanno chiesto di pensare interventi simili, cioè organizzare momenti di dialogo per lavorare su rapporti violenti, pensando come target non i ragazzi ma i genitori di un'altra classe molto complessa. Sento questa proposta – tutta da costruire, da pensare e da lavorare prima sul piano interno - uno sviluppo nella direzione indicata dal prof., ovvero "l'allargamento alla componente adulta".

### **Il lavoro con la 2F.**

Lavoro con la 2F dallo scorso anno, ho condiviso fino ad ora il loro percorso scolastico e spero di continuare con loro nel futuro. Sono in quella classe per Sonia, una ragazza che alle medie aveva il sostegno, non le hanno rinnovato la certificazione e per "accontentare" la madre la referente sostegno dello scorso anno ha deciso di dedicare ad S. 2h settimanali data l'abbondanza di ore erogate dalla regione. Riassumo per brevi punti il lavoro fatto in questi due anni.

### **Lo scorso anno pre-covid.**

Mi sono occupato di due cose principali:

- di lavorare con S., una ragazza DSA che inizialmente temeva molto di avere il "sostegno", di costruire un rapporto con lei entro il quale potesse chiedere aiuto e trattare problemi (ad es. la non comprensione del concetto di declinazione latina);
- di lavorare con altri studenti della classe individualmente ed in piccoli gruppi, studenti che i prof. sentivano particolarmente problematici, una tra tutti Aura;
- di organizzare dei gruppi studio: durante le interrogazioni uscivo con chi voleva, anche metà classe, per studiare insieme. Studiare insieme è stato pensato insieme ai docenti come importante non solo per l'aspetto didattico ma per l'aspetto inclusivo.

Vi è stato un momento critico, un episodio di "bullismo" tra S. ed alcune amiche ed A. nella parte di vittima. Saputo questo fatto il giorno dopo con la prof.ssa di latino abbiamo sospeso la lezione per occuparci di quanto successo e parlarne insieme con il gruppo classe. E' stato un momento di confronto preziosissimo, dove si è potuto trattare l'episodio in classe. Questo intervento ha avuto effetti tangibili molto importanti: la mamma di A. con la quale ho avuto un paio di incontri telefonici ha deciso grazie a questo intervento di non presentare una denuncia alla scuola per il fatto. A fine anno la sig.ra ci ha ringraziato, dicendo (con molta sorpresa nel

gruppo docenti) che era la scuola dove la figlia si era trovata meglio in tutto il suo percorso scolastico. Questo intervento è stato possibile grazie ad un colpo di fortuna: immediatamente dopo che avevamo parlato con la classe è arrivato l'ordine da parte della coordinatrice di classe di non parlare assolutamente dell'accaduto con i ragazzi, ma lasciare che la questione arrivasse direttamente in presidenza. Fortunatamente siamo stati più rapidi. In più occasioni ho parlato con la mia responsabile sottolineando lo scarto tra la politica del "non intervenire" e quella dell'intervento, e come quest'ultima aiuti a prevenire problemi maggiori.

### **L'anno scolastico in corso – progetto "l'ora del tè" ed il sostegno diffuso.**

Quest'anno vengo riconfermato come Ass. Spec. della classe e di S. La prima volta che entro in classe una ragazza, Elena, mi chiede di uscire e di parlare. Mi dice che si trova molto in difficoltà in classe, si sente bullizzata da S. e dal suo gruppo, si sente sola in classe, si è lasciata con il ragazzo e sta vivendo un momento di difficoltà personale.

Parlo con i colleghi e penso un progetto, "l'ora del tè" che si pone come obiettivo quello di lavorare sulle relazioni tra i ragazzi, a valle del dialogo avuto con E. e degli episodi dell'anno precedente, oltretutto per un sostegno nel periodo di DAD. Il progetto, che ho svolto in tandem con la prof.ssa di Latino, Miriam, si è svolto tutto in DAD e si articolò così:

- Un incontro in plenaria con la classe; dove abbiamo proposto loro che a noi interessava che la classe fosse vissuta non solo in termini didattici, ma ci interessava la costruzione dei rapporti tra loro e tra la classe e noi gruppo docenti. Dichiariamo che l'obiettivo non è che diventino tutti amici, ma che vivano la classe come posto dove "ci si entra" (o ci si connette) pensando di avere compagni e non nemici. Abbiamo invitato i ragazzi a parlarci delle loro passioni e a dividerle tra loro e con noi. È stato un incontro vivissimo e meraviglioso;
- Abbiamo diviso la classe in gruppi di 5 persone circa, gruppi che hanno proposto i ragazzi ma che i docenti che più conoscono la classe hanno riorganizzato, al fine di "mischiare" i gruppetti. Abbiamo incontrato ogni gruppo una volta sola e chiesto a ciascuno come si rappresentasse la classe, in quanti gruppi era secondo loro suddivisa e quali erano i rapporti tra i vari gruppi, proponendo un nostro divertimento a vedere le diverse rappresentazioni che emergevano;
- Un incontro in plenaria dove integravamo le diverse rappresentazioni ed invitavamo i ragazzi a parlarne. Ricordo anche quell'incontro come molto emozionante, sono emersi vissuti molto importanti e caratterizzanti fortemente la loro esperienza scolastica, ad esempio che il timore delle interrogazioni non è tanto in rapporto ai docenti quanto piuttosto ai compagni. S. oggetto di "paura" da parte di molte persone ha detto teneramente "io non mordo mica" e a fine incontro esprimeva il desiderio di conoscere alcune persone con le quali sentiva che non aveva mai parlato e che sentiva lontane, come Aura e Marta, un'altra ragazza molto timida. In generale ciò che emergeva da quell'incontro era il desiderio di conoscersi meglio, e questo abbiamo rimandato ai ragazzi.

### Il sostegno diffuso.

Sostegno diffuso è un termine che conio adesso per indicare cosa sto facendo, ma non lo uso nel contesto scolastico. A valle del progetto sopradescritto la prof.ssa di latino ha pensato a me per occuparsi di alcune questioni di singoli studenti all'interno della classe. Una ragazza, Viviana, le ha confidato di avere problemi seri in famiglia che le impedivano di occuparsi della scuola e il suo rendimento stava sensibilmente peggiorando. La prof.ssa mi ha proposto di incontrarla. Costruisco con la responsabile del sostegno l'obiettivo per l'incontro: capire come la scuola con le sue risorse poteva aiutare la ragazza. Condividiamo con la prof.ssa un modo che sembra più utile per proporre un incontro a V.: la prof.ssa si sarebbe occupata di parlare con V. per dirle dell'opportunità di parlare con me durante la sua ora di latino, in pratica la ragazza si collega a parte con me invece che con la classe. V. è felice di questa opportunità e si collega con me. Mi parla delle sue problematiche familiari e, tuttavia, sente che si è organizzata autonomamente per fronteggiarle (andando quotidianamente a studiare da una zia). Condividiamo che la domanda che mi stava portando era quella di

essere monitorata: voleva che la scuola sapesse delle sue difficoltà e di quanto sforzo ci stava mettendo per riuscire a superarle. Le propongo di re-incontrarci tra un mese, per vedere se il suo piano stava funzionando oppure se necessitava di modifiche. V. è stata molto felice di questa proposta. Mi dirà la prof.ssa che V. aveva recuperato due materie in due settimane.

Sempre la prof.ssa di latino mi chiede di incontrare anche la stud.ssa Elena, la quale si era presa una settimana sabbatica con l'avallo dei genitori ed era decisa a cambiare scuola il prossimo anno. Ci accordiamo per incontrarla per cercare di capire cosa pensa e che progetti ha, per capire se possiamo aiutarla per il tempo che sarà con noi. Questa volta prima di incontrare la ragazza la prof.ssa fa un passaggio, su mio suggerimento, anche con la famiglia per condividere che ci interessiamo alla questione. Incontro E. un totale di due volte, a distanza tra loro di un due settimane.

Nel primo incontro su meet mi dirà che è "esaurita", non riesce a stare a scuola e vorrebbe fuggire. Mi parla, entro una catena associativa, di un vissuto di treno in corsa che si schianta se non frenato. Le viene alla mente nel filo del discorso di quando si allenava a ginnastica artistica, che ha dovuto smettere, e si allenava sino allo sfinimento, aveva le chiavi della palestra e passava lì ogni ora del pomeriggio come uno "sfogo". Durante una gara si è fatta molto male e le sue istruttrici le hanno detto che doveva "fermarsi un po'". Le rimando che mi sembra stia dicendo che lei da sola non si regola, piuttosto si fa del male, e che le è molto utile se qualcuno la ferma. Le chiedo se anche quando le vengono idee circa l'anno sabbatico non sia la stessa questione. Ci pensa e si dice d'accordo con questa ipotesi, a questo punto mi dice che non sa come recuperare alcune materie. Le dico che quella era un'altra questione, che per esser trattata necessita della possibilità di essere pensabile che potesse recuperare, sulle modalità ci avremmo pensato e potevo aiutarla.

Il secondo incontro si svolge in presenza, durante l'ora di buco. E. mi dice che ha un nuovo ragazzo, che ha cominciato a trovare delle amiche in classe con le quali ha fatto gruppo e alle quali ha anche confidato questa cotta, condividendo con loro le gioie ed i timori del nuovo amore. E' felice di aver fatto gruppo, poiché così "si difende da S." Le chiedo se si sente minacciata e mi risponde che in realtà no, non le sta simpatica ma non ha più paura di lei e recentemente ci ha anche scambiato due parole in bagno, mi dice che in questo il progetto le è stato utile. Mi ha parlato delle sue difficoltà specifiche in matematica e mi sto organizzando con la docente per un piano di recupero. Non pensa più di cambiare scuola.

Nel venerdì che ha inframezzato gli incontri con E. ho incontrato S.. S. mi condivide felicemente che ha mantenuto i propositi espressi nell'incontro in plenaria e ha conosciuto Aura (la stessa dell'episodio di bullismo dello scorso anno) e Marta, "capendo che belle persone sono". Ha detto che grazie al progetto ha ampliato di molto le sue conoscenze in classe, ed ora si rapporta con più persone.

Quando ho rivisto la classe in presenza è stato molto piacevole incontrarli e salutarli dal vivo. Un gruppo di ragazzi di classe mi ha detto che per loro il progetto è stato molto utile perché "dopo abbiamo parlato di più tra noi". Mi hanno chiesto se il progetto continua; ho risposto loro che quello era terminato, ma ne potevamo pensare altri sulla stessa scia.

Un aspetto sul quale vorrei riflettere nel modulo di verifica riguarda la dicotomia risultati/prodotti. Rispetto a queste due parole credo che la differenza sia:

- I risultati sono entro un'ottica di prevedibilità meccanica a priori: se do un calcio ad un pallone dove questo andrà a finire sarà il risultato di una serie di forze prevedibili con i dovuti strumenti entro il sistema c-g-s;
- Parliamo di prodotti in psicoterapia poiché non possiamo prevedere a priori cosa il nostro cliente ne farà delle riflessioni fatte insieme, ma possiamo cogliere e comprendere a posteriori quali sono stati i prodotti per lui degli incontri. Soprattutto siamo lontani dal modello di prevedibilità soggetta ad un qualche tipo di legge matematica.

Tuttavia negli interventi psicosociali come quello descritto, in particolare di progetti come "l'ora del tè", mi sembra siamo in una via di mezzo: dove si va a parare è previsto a priori, differentemente dalla psicoterapia a studio, ma ovviamente siamo agli antipodi delle leggi matematiche. Ovviamente anche per la psicoterapia a studio posso trovare obiettivi generali, come il "pensare emozioni", che siano omnicomprensivi e posti a priori, tuttavia mi sembra vi sia una differenza tra dire questo e dire una cosa più specifica come "vivere la classe come posto dove "ci si entra" (o ci si connette) pensando di avere compagni e non nemici", e valutare a valle del progetto se questo obiettivo è stato o meno raggiunto.

Vorrei riflettere su questo.